

Cagliari, la città che vive col vento. Pane, calette e hotel rurali tra le vele dell'America's Cup

Mentre Cagliari e il Golfo degli Angeli diventano per la prima volta sede dell'America's Cup, la città racconta il ritmo del mare, le mani che intrecciano fibra e filo, e la storia dell'uomo che fa suonare le pietre. Indirizzi e racconti di una città che veleggia sull'acqua e onora la terra Cagliari, cosa vedere oltre le regate e Luna Rossa: spiagge, arte e indirizzi dove dormire e mangiare per ritrovare il tempo Al molo Ichnusa, dove dal 2018 Luna Rossa ha la sua base, un capannone accanto all'ex terminal crociere, a due passi dai portici di via Roma, quasi centoquaranta persone tra equipaggio, squadra di terra e progettisti cominciano la giornata prestissimo. Si preparano a scendere in acqua. Molti di loro vivono ormai qui, hanno preso la residenza e i figli vanno a scuola nei quartieri. Poco più in là, alla Marina Piccola, i pescatori rientrano mentre i ragazzi srotolano i kite e qualche velista controlla i foil contro la luce. È un porto, ma è anche un osservatorio umano. In questi giorni il Golfo degli Angeli, in Sardegna, è un grande campo di regata naturale, ed è la prima volta che l'America's Cup arriva in Italia: la tappa preliminare apre sotto la collina, la Sella del Diavolo, prima di spostarsi a Napoli nel 2027. Il vento a Cagliari è una condizione stabile: il maestrale e lo scirocco ci sono sempre e hanno plasmato tutto, il modo di mangiare, di costruire, di conservare, perfino la capacità dei cagliaritari di trovare un ritmo slow nel proprio lifestyle. Cagliari, cosa vedere: il rito del mare Il Poetto è un pezzo di città che al posto dell'asfalto ha la sabbia, otto chilometri che cominciano dove finiscono i palazzi, abbastanza vicino al centro da raggiungerli in bici a fine giornata. I cagliaritari lo vivono per segmenti, e il primo tratto dopo Marina Piccola lo chiamano "la prima fermata". A presidiare la spiaggia, immobile da mezzo secolo, resta la sagoma della Colonia Dux: la progettò nel 1937 l'architetto Ubaldo Badas come colonia marina per l'infanzia, in pieno razionalismo, ma la guerra ne fermò il completamento e poi divenne ospedale fino agli anni Ottanta. Da allora è lì, riempita di sabbia, in attesa di diventare un resort. Oltre la Sella del Diavolo, il promontorio che chiude il Golfo degli Angeli e che in questi giorni fa da quinta naturale alle regate, la sabbia cede il passo agli scogli e il mare si fa più fondo: di là, raccolta sotto il faro di Capo Sant'Elia, si apre la caletta di Calamosca, vicinissima eppure isolata, dove dal 1952 la famiglia Porcu tiene un complesso balneare affacciato a strapiombo sul golfo. La città alta, la città lenta Si sale a Castello per vicoli in pendenza dove i furgoncini delle bombole del gas si incrociano con quelli della frutta, e si arriva nel borgo più alto e più antico, quello che i pisani fortificarono all'inizio del Trecento. Restano in piedi due torri gemelle, la Torre dell'Elefante e la Torre di San Pancrazio; una terza, quella dell'Aquila, è oggi inglobata nelle mura di Palazzo Boyl, dimora dell'Ottocento diventata uno degli indirizzi più belli dove dormire in città. Poco più su, dal Bastione di Saint Remy, una terrazza affacciata sui tetti e sul porto, Cagliari si lascia ammirare tutta insieme: ed è proprio da questa balconata che giovedì pomeriggio si è aperta ufficialmente la Coppa. Le mani, la fibra, il filo Se c'è un tema che lega Cagliari alla vela, al di là delle regate, è quello della materia lavorata a mano: la fibra, l'intreccio, il filo. Oggi il lessico nautico è entrato perfino nella moda, tra vele laminate e cordami tecnici, ma a Cagliari la tradizione di tessere e modellare è antica e vera. Lo si vede a Villanova, il quartiere delle vecchie botteghe, dove vale la pena fare un giro per conoscere lo studio di Gianpaolo Olinas e i suoi incredibili piatti e vasi modellati e dipinti interamente a mano. Ma l'artigianato si scova anche a Marina, sulle scalette ripide di Santa Teresa, dove Maria Cristina Di Martino lavora da trent'anni la ceramica raku, la tecnica giapponese che cuoce a fuoco vivo e raffredda di colpo, lasciando sulla superficie crepe e bagliori che nessun pezzo può replicare uguale all'altro. Il filo delle mani porta anche fuori città: a un'ora di strada, a Mogoro, da quasi cinquant'anni una cooperativa di sole donne tesse al telaio orizzontale arazzi e tappeti, con le tecniche "a bagas" e "a pibiones" che fanno affiorare i disegni dal tessuto come un rilievo. È lo stesso principio della vela, in fondo: una trama tesa che prende forma. E infatti la famosa famiglia di ceramisti Usai, ad Assemini, lavorava con Ubaldo Badas, l'architetto che firmò la Colonia Dux del Poetto. Il vento addosso, le mani che si incrociano: è così che Cagliari ha imparato a vivere da generazioni. E poi c'è il pane, che a Cagliari ha quasi una dimensione architettonica. Il carasau sottile come carta da musica, il civraxiu a pasta dura, i coccoi modellati come merletti per le feste: sono cibo e forme pensate per resistere, per essere portate in mare o nei campi. E il vento asciuga, conserva, insegna a un'isola a non sprecare niente. Il giardino che suona e mentre le spiagge sussurrano Cagliari, per conoscerla davvero, va vissuta anche attraverso i suoi dintorni, dalle spiagge all'archeologia. A venti minuti di campagna c'è San Sperate, il paese del Giardino Sonoro di Pinuccio Sciola: un campo di pietre basalto,



calcare, trachite che lui incideva con tagli profondi finché la materia, sfiorata, cominciava a vibrare e a cantare. Diceva che l'unica pietra muta è il marmo di Carrara, ed era convinto che per questo il Mosè di Michelangelo non potesse parlare; per dimostrarlo andò fino a Santa Croce, a Firenze, e suonò le proprie pietre davanti alla tomba dell'artista. Le opere stanno all'aperto, tra gli agrumi, e attorno il paese è un museo a cielo aperto di murales che si rinnovano ogni maggio. Più nell'interno, a un'ora di strada, si fa un salto indietro nel tempo con Su Nuraxi di Barumini, la fortezza nuragica dell'età del Bronzo riportata alla luce negli anni Cinquanta. La torre centrale, alta diciotto metri, si visita ancora oggi inerpicandosi dentro la pietra, e l'unico modo per entrare nel cuore del nuraghe resta una porticina sospesa a sette metri da terra, pensata, tremila anni fa, per tenere fuori chi non doveva passare. Di nuraghi la Sardegna ne conta settemila, ma questo è l'unico che l'Unesco ha messo accanto alle piramidi. E poi ci sono le spiagge, di una bellezza selvaggia, indomabile. Verso ovest, a Teulada, Tuerredda è una mezzaluna di sabbia bianca su un mare che vira al turchese; più in là, sulla Costa Verde, le dune di Piscinas salgono per decine di metri come un piccolo Sahara affacciato sull'acqua, e alle spalle un ex villaggio minerario è diventato un albergo unico nel suo genere, Le Dune Piscinas. Sul versante opposto, verso Chia, il faro di Capo Spartivento segna la punta più a sud dell'isola. E per chi non vuole allontanarsi troppo basta Quartu Sant'Elena, dove il beach club Albachiera digrada verso la spiaggia su più terrazze, dal giorno alla sera alla musica, a un passo dalla città. Dormire Casa Clàt - Nel centro storico, nove suite piene di luce a pochi passi dal Bastione di Saint Remy. I proprietari vengono dal mondo della pesca (le cozze Nieddittas), e la cucina di mare dell'hotel lo racconta; alcune suite sono vestite dagli artisti Carolina Melis e Mauro Patta. Palazzo Boyd - Dimora del 1840 nel quartiere Castello, con una delle torri pisane medievali, la Torre dell'Aquila, inglobata nelle mura. Sette camere affacciate sulle fortificazioni, arredi che mescolano antico e contemporaneo, e al piano nobile il ristorante Gli Uffici con vista sulla cittadella. Bellezza Suite Il progetto dell'interior designer Vivì Binaghi: poche camere in un palazzo d'epoca tra porto e Castello, soffitti alti, pavimenti a cementine colorate e mobili da brocante (quasi tutti, volendo, in vendita). Nell'entroterra e lungo la costa Casa di Nonno A Sordiana, venti minuti da Cagliari, entriamo nell'ospitalità della cantina Argiolas: cinque stanze ricavate dalla dimora di campagna del patriarca Antonio, fondatore nel 1938, in puro stile campidanese. I materiali non tradiscono il tempo, pietra, legno, calce, ceramiche smaltate, e la tecnologia è ridotta all'essenziale; mentre le stanze portano nomi di terra e di colore (Olivo, Sabbia, Grano, Mare, Rosa). Nella corte, ricavato nell'antico frantoio, il ristorante Domu dello chef Alessandro Taras porta in tavola la Sardegna a chilometro zero: fregola, culurgiones di coniglio, lorighittas, capretto con in carta le vecchie annate di Turriga, il blend autoctono firmato da Giacomo Tachis. Antica Locanda Lunetta - A Mandas, un'ora da Cagliari, una dimora contadina del Seicento già stazione di posta. Prende il nome dal bisnonno dei proprietari, che nel 1921 ospitò D.H. Lawrence e la moglie Frieda; oggi è una locanda di cinque camere a un passo dal Trenino Verde e da Barumini. Domu Antiga - A Gergei, nel Sarcidano, una casa di paese dei primi dell'Ottocento restaurata in bioedilizia, con pietra, calce, legno e sughero. Quattro camere soltanto, niente TV e il pane che cuoce nel forno a legna: è la Sardegna interna nella sua versione più lenta e vera. Mario Cesare - Sempre a Gergei, la casa-cottage dell'omonimo artista locale, oggi guest house esclusiva curata da Giulia Lai: arredi originali del pittore, un fico in giardino, una colazione fatta in casa e un cortile segreto da cui guardare le stelle. Si affitta a una coppia per volta. Le Dune Piscinas - Sulla Costa Verde, un ex magazzino minerario di fine Ottocento affacciato direttamente sulle dune di Piscinas: un albergo fuori dal tempo, isolato in un paesaggio quasi sahariano, a circa un'ora e mezza dalla città. Ma vale la pena qualunque sia la distanza. Baia di Chia Resort, Curio Collection by Hilton - Sul promontorio di Chia, a un'ora da Cagliari, e affacciate sulla baia, sulla laguna dei fenicotteri e sulla spiaggia di Monte Cogoni, che si raggiunge scendendo sessanta gradini scavati nella roccia. Piscina a sfioro e cucina sarda al ristorante Il Ginepro. Faro Capo-Spartivento - All'estremo sud dell'isola, a un'ora da Cagliari, un faro della Marina del 1856 ancora acceso, trasformato in guest house di lusso da Alessio Raggio (lo stesso di Palazzo Boyd). Sei camere a picco sul mare, piscina a sfioro sulla scogliera e, nella Residenza Semaforisti, i segni ancora visibili delle mitragliate della guerra. Tenute Maestrale Wine Lodge A Donori, nel Parteolla, mezz'ora dalla città: un wine lodge dentro una cantina biologica dove si dorme tra i filari con piscina affacciata sui vigneti. Dall'enoteca panoramica si degustano vini con formaggi sardi, dal Vermentino al Cannonau fino al rosato Fenì, che prende nome e colore dal piumaggio dei fenicotteri. Mangiare, bakery e drink Luigi Pomata - In via Regina Margherita, una delle tavole più famose della città: lo chef ha radici a Carloforte, l'isola dei tonnaroti di lingua ligure, e il tonno è la sua firma, dalla tartare di rosso al carnaroli con salsa di crostacei. Al piano sotto, il bistrot più informale. Josto - La cucina di Pierluigi Fais, in un'ex falegnameria dal recupero post-industriale: nome sardo-punico, vinili che girano in sala, e una cucina che reinterpreta l'isola con piglio contemporaneo (gli spaghetti con la loro bottarga sono un classico). Fais firma anche la pizzeria Framento. Amanõ - Pochi coperti, cucina a vista e decorazioni fatte a mano (da cui il nome) per lo chef Vincenzo Sorvillo, campano d'origine e sardo d'adozione:

la tilde sulla "o" allude proprio al mare tra le due terre. Old Friend - Il "manifesto di anarchia gastronomica" di Dario Torabi, cagliaritano di padre iraniano: cucina di mercato spazzante, vini naturali e birre artigianali, in un ex ovile dai soffitti altissimi. Il nome viene da una canzone dei Rancid. Gaijin Izakaya - È una trattoria nippo-sarda ideata da Stefano Fois (gaijin, "straniero", per chi torna in Giappone): il ramen col maiale ha conquistato la città, e per un tavolo ci vuole pazienza. Pani e Casu - Sul Bastione di Santa Croce, in Castello, sotto un soffitto ad arco in pietra e con una terrazza sul golfo è cucina di terra senza compromessi, dal maiale al cinghiale, dalle paste fatte a mano ai salumi e formaggi dell'isola. Stella Marina di Montecristo - L'indirizzo per il pesce autentico e schietto, frittture, crudi e paste di mare, una di quelle trattorie che i cagliaritani si tengono strette. Pbread - Bakery boutique aperta proprio davanti al molo Ichnusa da Stefano Pibi, ex ingegnere che a quarant'anni passati ha mollato tutto per amore del lievito madre. Pane a maturazione lenta diverso ogni giorno, pinse a pranzo e pizza la sera. A due passi da Luna Rossa. Spirits Boutique - Cocktail bar di via Dettori per chi sul bicchiere vuole fare della filosofia. Una bottigliera che gira il mondo e i distillati di Macchia Mediterranea, il progetto di Emilio Rocchino costruito sulle botaniche endemiche sarde. Libarium - Dal 1993 il punto più scenografico per l'aperitivo in Castello. Terrazza a strapiombo sui tetti e sul Golfo degli Angeli, cocktail al tramonto. Da prenotare per i posti all'aperto. Bacàn - Sulla passeggiata di Su Siccu, affacciato sul porticciolo della Marina di Sant'Elmo e a un passo dal molo di Luna Rossa, è l'indirizzo per l'aperitivo con i piedi quasi sull'acqua: ombrelloni colorati, calice al tramonto sulle barche e una cucina di mare. Di giorno anche per il pranzo. Gemini American Bar - In via Santa Croce, in Castello, un cocktail bar piccolo e intimo che lavora senza carta: si racconta cosa piace e Federico costruisce il drink su misura, mentre Becky accoglie. Una miscelazione d'autore messa in scena con bicchieri a forma di pesce palla. Fuori città Sinnos - A Gergei, nel Sarcidano, il microcaseificio di Samuel Lai (ex militare tornato a fare il casaro) e della moglie Manuela: solo latte crudo, un gregge di pecore sarde, e degustazioni in un giardino di paese. "Sinnos" sono i segni che i pastori incidono sulle orecchie delle pecore. Stessa famiglia del B&B Domu Antiga. Esplorare: arte, mercati, paesaggi Bastione di Saint Remy - La grande terrazza monumentale di Castello, con la passeggiata coperta e la Umberto I affacciata sui tetti e sul porto. È da qui che si è aperta ufficialmente l'America's Cup, il punto da cui Cagliari guarda da sempre il proprio mare. Mercato di San Benedetto - Uno dei più grandi mercati coperti d'Europa, oggi trasferito in una sede temporanea vicino al teatro lirico per i lavori di ristrutturazione. Resta la tappa giusta per immergersi nei prodotti dell'isola tra il chiacchiericcio in sardo, dal banco del pesce alla bottarga, dai pani decorati ai formaggi. Galleria del Sale - La prima galleria d'arte a cielo aperto della città: una cinquantina di murales e installazioni lungo la pista ciclabile da Su Siccu al Parco di Molentargius. Il nome omaggia la vecchia "via del sale", il tracciato lungo cui il sale delle saline partiva verso il porto. Giardino Sonoro di Pinuccio Sciola - A San Sperate, venti minuti di campagna: il campo di pietre sonore dello scultore, basalto e calcare che cantano se sfiorati, in un paese diventato museo di murales a cielo aperto. Su Nuraxi di Barumini - A un'ora dalla città, la fortezza nuragica dell'età del Bronzo riportata alla luce da Giovanni Lilliu negli anni Cinquanta, torre centrale di diciotto metri, un dedalo di pietra e l'unico ingresso a sette metri da terra. Unico sito sardo nella lista dell'Unesco. Artigianato Raku Maria Cristina Di Martino - Nella Marina, sulle scalette di Santa Teresa, il laboratorio dove da trent'anni si lavora la ceramica raku con la tecnica giapponese del fuoco rapido: crepe e bagliori. Ceramica Olianias - A Villanova, lo studio di Gianpaolo Olianias: piatti e vasi modellati e dipinti interamente a mano, dal 1998, con un blu profondo diventato la sua signature. Walter Usai - Ad Assemini, paese della ceramica per tradizione, la bottega di famiglia Usai (quarta generazione, dal 1850). Vasellame al tornio tra forme tradizionali sarde e linee contemporanee. Su Trobasciu - A Mogoro, un'ora a nord, la cooperativa di sole donne che dal 1978 tesse al telaio orizzontale arazzi e tappeti. I loro pezzi arrivano fino in Giappone. Spiagge e beach club Poetto e Marina Piccola - La spiaggia urbana per eccellenza, otto chilometri di sabbia chiara a dieci minuti dal centro, con il porticciolo di Marina Piccola ai piedi della Sella del Diavolo. Lungo l'arenile, beach club e chioschi. Le Palmette - L'unico stabilimento attrezzato del tratto sotto la Sella, al Poetto. Lettini, area sport e scuola di surf e Sup per pagaiare lungo il promontorio. Da colazione a cena, con la deriva lounge all'ora dell'aperitivo. Calamosca - È la baia raccolta sotto il faro di Capo Sant'Elia. Qui la famiglia Porcu è di casa dal 1952, da quando il nonno Vittorio trasformò una terrazza a strapiombo sul mare in un piccolo regno che oggi i tre nipoti hanno fatto crescere. Al Ristorante Calamosca lo chef Michele Ferrara, porta in spiaggia la Sardegna domestica con la pasta fresca trafilata al bronzo e il "Polpo per Silvana" dedicato alla madre dei Porcu. Le Terrazze di Calamosca sono invece il sunset bar su più livelli, aperto dalla colazione fino al dopocena d'estate. In estate apre anche il Beach Bar sulla spiaggia.